

le vostre Lettere

La mattina ci vuole pane, latte e l'Unità

Caro Caldarola, la Cia (Confederazione agricoltori) di Livorno Città (inpegli e dirigenti) decide di comprare l'Unità (prima uno solo di noi lo comprava). Siamo 8, e lo compriamo non solo perché vicini al giornale, ma perché è la voce (unica?), più importante della sinistra: non riusciamo ad immaginare una sinistra senza il suo giornale importante (gli altri sono poco più di eccellenti schegge), la mattina ci vuole pane, latte e l'Unità.

Oppure, come scrive quel compagno di Bruxelles sul tuo giornale, fate un gesto di coraggio, uscite on-line, contrastate questo sistema dal dentro, fate qualcosa, l'Unità deve vivere e vivere bene.

Renzo Compagnoni
(seguono altre 7 firme)
Livorno

Fatela ancora più bella

Se potete non chiodete. Se potete fatela diventare ancora più bella. Certi (nel senso di sicuri) auguri

Lorenzo Pozzati
Milano

Enzo Palmesano (An): «Non strappate questa storia»

Cari colleghi, seguono con apprensione e viva partecipazione la vostra vicenda professionale e umana. E tuttavia con la speranza che meritati il vostro valore.

Sebbene di altra sponda politica, sono un vostro affezionato lettore. Se un giorno non vi trovassi in edicola, mi sentirei menomato in una parte importante della mia passione per la politica. Ho bisogno di confronti, di discutere, di mettere in discussione le mie certezze e i miei dubbi. Alla fine vi do torto, ma vi sono comunque grato.

Io, da bambino, ho conosciuto l'Unità con la «Festa dell'Unità». Ho individuato il grande patrimonio di passione e di interesse personale dei militanti del Pci, che trascorrevano le domeniche diffondendo il vostro giornale, il mitico milione di copie. L'ho generosamente combattuto, generosamente cambiato.

Come vedete, e forse non avreste mai potuto sospettarlo, appartenete un poco anche alla mia nostalgia. È un segno della giovinezza che si allontana, e del rimpianto che si avvicina. Vi è, altresì, il senso profondo di un grandissimo rispetto, senza il quale non vi è vera e leale politica e non vi è democrazia.

L'Unità è una pagina importante della storia del giornalismo italiano. Se fosse strappata, saremmo tutti più poveri. Auguri, di cuore.

Enzo Palmesano
(Assemblea nazionale An)

Questo giornale e i suoi profeti

Caro Caldarola, con grande soddisfazione ho letto l'articolo condivisibile di Giorgio Napolitano «Il travaglio del futuro dell'Unità» dell'11 c.m. Giorgio Napolitano per me è uno tra i non falsi profeti che circolano nella politica ad ogni livello, come lo stesso commenta tra gli amici, da montenapoli iscritto da sempre alla sinistra e accanito lettore dell'Unità.

Io credo fermamente che l'Unità si potrebbe sostenere come tale, mantenendone la sua anima, soltanto con autentici profeti della sinistra. Un affettuoso augurio,

Michele Iozzelli
Lerici

Ho novant'anni e so che tutti insieme salveremo l'Unità

Cara Unità, non ci posso pensare che un giorno non troverò in edicola il mio giornale che acquisto da sempre tutti i giorni. Chi scrive è un compagno di novant'anni nel Partito da sempre. Vengo dalla clandestinità.

Il vero scopo della mia lettera è un appello a tutti i compagni (compresi i funzionari di Partito) che non comprano più il giornale. Sono compagni che hanno la possibilità economica, mentre io ho una pensione di circa ottocentomila lire al mese faccio sempre il mio dovere, che di dovere si tratta, di acquistare il giornale e quando posso contribuisco finanziariamente con piccolissimi contributi.

Proposte, idee e suggerimenti dal «popolo dell'Unità»

Un abbonamento per ogni Festa

Desidero far giungere a tutti la mia solidarietà con l'augurio che un giornale glorioso, utile e ben fatto come l'Unità, esca al più presto dal momento difficile che attraversa, con l'indispensabile aiuto fattivo di imprenditori di buona volontà, per poter continuare la sua funzione di organo di stampa necessario a mantenere viva la sua voce per la democrazia e la sinistra in Italia.

Francesco Rosi

Caro Caldarola, non mi rassegnò all'idea che «l'Unità» possa essere «liquidata»: non almeno la sua storia, i suoi legami, i suoi contenuti, la sua funzione nel panorama dell'editoria. La chiusura di un giornale è sempre un evento di impoverimento civile e culturale, tanto più lo sarebbe per «l'Unità» che questo campo ha sempre presidiato con passione e competenza. Non lo dico per il fatto che «l'Unità» l'ho letta e la leggo o perché ci ho scritto, ma proprio perché temo un ulteriore impoverimento del quadro pluralistico e del diritto ad informare e ad essere informati. «L'Unità» deve continuare ad offrire un'opportunità di poter scrivere o poter leggere qualcosa che forse non troveremo su altri giornali, e mi piacerebbe che anche questa idea fosse di stimolo alla ricerca di soluzioni adeguate perché «l'Unità» viva e consolidi la sua presenza e il suo ruolo.

Stefano Rodotà
(Garante per la protezione dei dati personali)

Care compagne, cari compagni, esprimo tutta la solidarietà e l'appoggio personale, della Fiom e, sono convinto, di tutti i metalmeccanici piemontesi che vedrebbero la chiusura de l'Unità come una perdita irreparabile. Il vostro giornale ha rappresentato sempre un punto di riferimento decisivo per la classe operaia e per il mondo del lavoro, un elemento fondamentale della sua cultura, della sua memoria, della sua identità e dei suoi progetti per il futuro. L'Unità non può essere cancellata per questo siamo al vostro fianco nella vostra battaglia. Lo siamo sia perché siamo con le lavoratrici e i lavoratori in carne ed ossa che difendono il posto di lavoro, sia perché non vogliamo che si disperda il senso e il valore profondo di una testata che ha rappresentato e rappresenta tantissimo per tutti noi.

Giorgio Cremaschi
Segr. Reg. Fiom Piemonte

La Festa dell'Unità di Villa Severi (Arezzo) lancia una proposta nazionale: ogni festa de l'Unità, di paese e di città, di borgo e di metropoli, del Sud o del Nord, faccia un abbonamento annuale (o almeno semestrale) al nostro quotidiano, da destinare a biblioteche, centri di aggregazione, scuole, carceri, bar...

Tanti più saranno gli abbonamenti, quanto più vicina sarà la salvezza ed il rilancio del quotidiano dei Democratici di Sinistra, il nostro giornale.

Noi faremo la nostra parte e sottoscriviamo fin d'ora un abbonamento annuale.

I Volontari
Festa Unità Villa Severi (Ar)

Perché non si fanno più le sottoscrizioni a favore del nostro Giornale? Speriamo che questo mio accorato appello venga recepito. Fate in modo che questa gloriosa testata non muoia. Tutti insieme ognuno con la propria possibilità dobbiamo fare in modo che il giornale viva.

Bernardo Pagano
Taranto

Importante nella storia recente del Paese»

Il Consiglio di Zona 3 del comune di Milano esprime la propria solidarietà ai lavoratori tutti del quotidiano l'Unità che vedono oggi gravemente minacciato il proprio posto di lavoro. Auspica che il quotidiano l'Unità, importante organo di informazione politica nella storia recente del nostro Paese, possa superare la crisi che lo attanaglia e possa conseguentemente continuare regolare pubblicazione.

(Seguono le firme dei consiglieri)

Cara Unità ce la faremo

Cara Unità, non li ho mai conosciuti così bene come in questi ultimi mesi che ho scritto per te. Sono convinta che ce la farei insieme lavoreremo. Non lasciarti svenire perché vali molto.

Giulia Laudazi

Nel nostro Dna c'è la resistenza

Cari Compagni, facciamo di tutto perché questo giornale non chiuda perché sarebbe veramente una tragedia per noi. Se ne andrebbe un grosso pezzo della nostra storia. Sono sicuro che non mollerà perché nel nostro Dna la parola mollare non esiste.

Luca Romoli

Una storia e un ruolo davvero eccezionali

Caro Caldarola, ho appena letto che l'Unità è stata messa in liquidazione ed un insieme di dolorose considerazioni mi pervade. È semplicemente assurdo che debba scomparire un quotidiano con «una storia ed un ruolo davvero eccezionali» come scrive Napolitano. Sì, una storia ed un ruolo ec-

cezionali, perché l'Unità è stata, con il suo messaggio e la sua presenza quotidiani, un punto di riferimento costante e sicuro per i suoi lettori.

Ho 67 anni, sono iscritto al partito dal 1964 ed in famiglia, prima mio padre, poi, abbiamo sempre, giorno dopo giorno, comprato l'Unità all'edicola. Per noi l'Unità è stato uno strumento di formazione permanente, non soltanto politico, ma soprattutto culturale. L'Unità, infatti, è la memoria storica personale di ognuno di noi lettori, e, di conseguenza, diventa la memoria storica collettiva di tutti i progressisti. Per tutto ciò, ripeto, è assurdo soltanto pensare che da domani non si possa trovare in edicola.

Che altro dire? Un rimprovero severo al Partito per la mancanza di trasparenza: qual è il debito complessivo attuale? Come e perché visse e arrivò? Dichiarare responsabilità? Un rimprovero severo anche a quanti, nei Ds, non ultimi Veltroni e Folena, hanno fino a ieri continuato a dire e a scrivere che «non si spezzerà la storia dell'Unità». In base a quali dati concreti che non siano soltanto illusionarie speranze e affermazioni di principio? E soprattutto un rimprovero ancora più severo agli iscritti ai Ds che non comprano il giornale. Se tutti lo comprassero, non saremmo a questo punto. E, per finire una proposta: perché non lanciare un programma di «proprietà collettiva» con azionariato diffuso?

Carlo Riccardi
Forlì

Cepes (Palermo): «Non merita questa fine»

Esprimiamo tutto il nostro rammarico per la situazione drammatica che sta attraversando. L'Unità per la sua storia non merita questa ingiusta fine. Ci auguriamo che per una volta i compagni dei Ds si assumano le loro responsabilità e non sentano la loro tradizione come «un fardello» di cui disfarsi.

I compagni e le compagne del Cepes
(Seguono 10 firme)

Compagna di lavoro utile per la sinistra

L'Unità è sempre stata per noi un compagno di lavoro che ci ha aiutato negli anni passati ad attuare, attraverso una informazione attenta e puntuale e la trasmissione di valori e comportamenti, una linea politica che diventava patrimonio non solo dei militanti del partito e del sindacato ma di una parte consistente della società e del popolo italiano.

Chi potrà mai dimenticare l'attività di diffusione del giornale e la competizione tra le federazioni e le sezioni per il raggiungimento di un maggior numero di giornali venduti in piazza o presso le famiglie, andando casa per casa. Momenti esaltanti di una militanza libera e disinteressata ma anche attività di servi-

zio, di impegno politico, e passione civile per far conoscere ad un pubblico sempre più numeroso, attraverso l'Unità le idee e le proposte politiche del partito e della sinistra che in quegli anni hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo economico-sociale dell'Italia.

Mentre scrivo, alle mie spalle sopra la libreria del mio studio sono custoditi quattro volumi che contengono le raccolte di due annate de l'Unità. Nel 1980 ricordo un viaggio premio per i diffusori più attivi in Russia, con una comitiva di circa 150 compagni provenienti da tutta Italia.

L'Unità può tornare ad essere, nell'attualità dei tempi, uno strumento di lavoro utile per il nostro partito e per la sinistra e una sua maggiore diffusione potrà aiutare noi nella battaglia politica che abbiamo di fronte ed il giornale a continuare la sua pubblicazione e la sua esistenza.

La prima cosa da fare è una cosa molto semplice: comprare quotidianamente il giornale. Non si può pensare veramente di poter fare a meno de l'Unità senza che questo non comporti un ulteriore indebolimento della nostra forza di penetrazione nella società, non solo ma credo che costituirebbe la perdita di un valore ideale importante ai fini di una ripresa che, a causa di una mancata attuazione della linea politica uscita dal Congresso di Torino, stenta a realizzarsi. Propongo infine una diffusione straordinaria domenicale a 10.000 lire la copia coinvolgendo tutte le organizzazioni di partito, i parlamentari, gli amministratori locali dei democratici di sinistra e il sindacato con lo slogan: «L'Unità non deve chiudere!».

È necessario recuperare l'orgoglio, lo slancio e la dignità del passato per fare fronte alle difficoltà con una mobilitazione generale che sarà il banco di prova del nuovo partito dei democratici di sinistra. Ciò potrà costituire un primo passo concreto del rilancio del giornale, tra l'altro diretto in modo encomiabile dal suo direttore Giuseppe Caldarola, che stimo e apprezzo moltissimo sin dalla sua prima esperienza di direttore de l'Unità, ma anche l'occasione per riconquistare un patrimonio di valori essenziali per un partito che vuole vincere la sfida con la destra.

Salvatore Migale
Sindaco di Curto
Direzione regionale dei Ds

Un numero speciale al mese a 50.000 lire

Mi rifaccio alla vignetta di Ellekappa sulla prima pagina de l'Unità di qualche giorno fa. Ci sono Ds effettivamente «straziati» dalla prospettiva di chiusura de l'Unità. Da quando ho letto che è in seria crisi ho cominciato a comprare l'Unità ed a dire agli amici di comprarla.

Proposta: un numero speciale de l'Unità una volta al mese a 50.000. Un nu-

mero veramente speciale con un prezzo di solidarietà. Salvo errore vent'anni fa il Manifesto ha superato un momento di crisi con copie del giornale a 10.000.

Francesco Piccione

...Nel cuore

Siete nel mio cuore.

Pietro Zambotti

37 anni in fabbrica con l'Unità sottobraccio

Cara Unità, sono un vostro lettore quotidiano. La vostra situazione mi ha messo in crisi. In breve: dove verificherò le notizie? Dove leggerò gli articoli dei miei compagni? Dove prenderò lo spunto per riflessioni, ragionamenti, idee?

Sono in pensione: ho lavorato in fabbrica 37 anni. Mi sono diplomato con le scuole serali. La Fiat, dove ho lavorato, mi ha offerto per tre volte di far carriera. Per essere libero di fare il compagno ho rifiutato.

Sto organizzando ancora una volta la Festa dell'Unità. Festa dell'Unità che è la migliore della provincia di Brescia. Mi ricordo la prima festa nel 1968. Incasso lordo 72.000 lire. Nel 1999 incasso lordo 430 milioni. Voi sapete cosa c'è dietro queste cifre, abbiamo sempre dato il nostro contributo per il giornale. La mia cultura generale deriva in grandissima parte dalla lettura de l'Unità. Leggendo l'ho imparato, ho riflettuto, ho capito, ho pianto. Non posso, non posso non vederla più. In questi anni troppi compagni non hanno più comperato l'Unità. Mi ricordo che si discuteva con Berlinguer in sezione e i compagni leggevano Repubblica (compromesso storico, solidarietà nazionale, austerità). Da quel tempo ho cominciato a vedere i compagni allontanarsi. Avevano ragione? No, non avevano ragione. Dove siamo ora (Berlusconi, assenteismo, volgarità, fascismo) Berlinguer l'aveva preventivato, dovevamo trovare un nuovo modo di vita, non siamo stati capaci. L'Unità ha spiegato, fatto ragionare. Ma non è stata letta. Negli ultimi anni di lavoro leggendo i vostri articoli sorridevo, mi giugavo, mi arrabbiavo, mi commuovevo. Chiamavo altri lavoratori perché volevo renderli partecipi del mio stato d'animo. Non capivano. Ragionavano per slogan. Stavano diventando leghisti, con tutto quello che ne consegue.

Dall'Unità ho imparato uno stile di vita. Forse esagero. Se non c'è la soluzione di certe tragedie (povertà, immigrazione, operai, pensionati, televisioni, Berlusconi, Bossi, ifascisti) o perlomeno l'impegno per risolverli tutto il resto mi sembra inutile. Le mie passioni (natura, arte, motocicletta) non ci sono più se continuano a pesarmi nella testa questi problemi. Tanti compagni hanno scelto invece di dedicare grandissima parte della loro vita (se non tutta) a queste "inutilità". Sono contenti per i "soprammobili" e si inaridiscono dentro. E faccio fatica a spiegare, a convivere quando mi buttanò in faccia Salvi alla Mille Miglia, D'Alema sulla Costa Smeralda per una regata le sue scarpe da un milione e mezzo, Occhetto con le scarpe sulla scrivania della presidenza della Commissione Esteri a Brescia mi hanno chiamato per vendere la federazione quando erano arrivati ad 2,8 miliardi di debito. Perché non mi hanno chiamato quando erano 280 miliardi? Mai, mai, mai dimenticare il lavoro di tanti compagni per il partito per l'Unità e la loro vita di sacrifici e di carenze. E se è arrivato in certi "posti" lo si deve solamente al lavoro dei compagni, nelle sezioni per le campagne elettorali, per l'Unità, per la propaganda. Grandi sacrifici, mai dimenticare.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Non chiudete.

Gian Mario Bonera
Rezzato

Come salvarsi dalle leggi «bronzee» del mercato

Carissimi compagni ed amici, da alcuni anni il giornale fondato da Antonio Gramsci (co-fondatore anche del Partito Comunista d'Italia) si dibatte in una drammatica crisi. Crisi non solo finanziaria ma, a mio avviso quale lettore pagante de l'Unità dal 1958, di impostazione politico-editoriale.

Sarò più preciso: l'Unità non essendo neppure «formalmente» - da molto tempo - «organo di partito» ma una testata «politicamente collocata» in uno schieramento di sinistra e/o di centro sinistra, specie con l'avvento al Governo nazionale di Ds l'impostazione editoriale (a me pare) è sempre più influenzata da chi «comanda» in Via delle Botteghe Oscure (forse per poco con il trasferimento nella nuova sede).

Nei vari accorati appelli per salvare l'Unità (e/o evitare un suo definitivo snaturamento nella battaglia per la trasformazione «progressiva» e democratica dell'Italia come concepita dal compagno Antonio Gramsci) mi sembra sia uno squilibrio tra il dialogo con i capitalisti finanziari «disinteressati buoni e democratici» ed il rapporto diretto con le compagne/i (in primo luogo con quelli con la tessera dei Ds) che la dovrebbero comperare tutti i giorni e diffondere almeno una volta al mese con l'aiuto delle strutture di base del partito. Non solo ma non si parla di soluzioni «non capitalistiche» per vincere la cosiddetta sfida del mercato e, ovviamente, dei costi: perché non si parla di soluzione «cooperativa»?

In questo ambito centinaia di migliaia di Soci (compagne/i) finanziari, diffondono, comperano - con abbonamenti - l'Unità ma, nel contempo, possono contare di più nell'impostazione dei loro giornali rompendo, a volte, le palle al comitato di base del partito. E questa utopia? Non lo credo poiché altri giornali della sinistra per salvarsi, anche dalle «leggi bronzee del mercato», hanno percorso questa strada.

Mi sembra che il compagno Leiss, con la sua proposta di Associazione degli amici/compagni de l'Unità vada nella giusta (ma ancora insufficiente) direzione: ma attenzione molte compagne/i hanno recentemente fatto (anche il sottoscritto e consorte) una esperienza associativa disastrosa con l'intento generoso e meritorio di salvare Italia Radio attraverso, appunto, una Associazione dallo statuto un po' contorto, specie sui diritti dei soci: oggi, purtroppo, non c'è più né l'Associazione, né Italia Radio e la voce dei soci ma la voce di una testata giornalistico-editoriale del capitalismo democratico.

Ugo Montecchi

Noi pensionati ne abbiamo bisogno

Sono un pensionato dello Spi Cgil da sempre! l'Unità il nostro giornale mi ha aiutato a capire e a superare momenti di incertezza che purtroppo la politica del nostro partito ha avuto in questi anni nei riguardi del nostro modo di essere. Io, noi pensionati abbiamo bisogno dell'orientamento de l'Unità, così anche per i giovani altrimenti tutta finire nell'oblio nelle falsità di Berlusconi e della destra fascista.

Aprite una grande sottoscrizione il nostro giornale non deve morire. Io ci sarò! Giovanni Casighini
Spi Cgil - Valceresio

